

Usa-Cina, tregua di un anno su dazi, terre rare e fentanyl ma Xi strappa concessioni

Vertice in Corea con il presidente americano, stop alla guerra commerciale Donald: "Incontro fantastico". Nessun passo in avanti su Ucraina e Taiwan

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MOLOLO
PECHINO

Una tregua, fragile. Una pausa delle ostilità su dazi, export di terre rare, sanzioni: di un anno e poi chissà. La volontà di continuare a parlarsi c'è, assicurano cinesi e americani, per continuare a frenare questa guerra commerciale. Donald Trump che annuncia che ad aprile del prossimo anno verrà in visita in Cina, Xi Jinping che dovrebbe ricambiare andando in America subito dopo. I leader delle due superpotenze mondiali hanno provato ieri a mettere le basi di questa de-escalation. Un'ora e quaranta minuti di colloqui a Busan, il primo faccia a faccia dal 2019, dentro un anonimo edificio grigio dal tetto con le tegole blu in una base militare accanto all'aeroporto della città sudcoreana.

Grandi sorrisi di Trump e pacche sulla spalla dell'americano a Xi il quale, data l'espressione sul suo volto, non deve aver gradito molto. Il leader Usa è il primo ad arrivare, il segretario comunista si fa attendere per qualche secondo: segnale che The Donald è impaziente di cominciare il vertice e sbandierare il primo possibile qualche vittoria, e che invece il Nuovo Timoniere sa che questa partita se la porta a casa lui.

Passano pochi minuti dalla fine dell'incontro ed è Trump, a bordo dell'Air Force One che lo riporterà a Washington, ad esultare: «L'incontro con Xi è stato fantastico. Sono state prese molte decisioni. Gli acquisti di soia da parte dei cinesi inizieranno immediatamente. Xi si impegnerà per fermare il traffico di fentanyl. La questione delle terre rare è stata risolta. Avremo un accordo. Da là a 10, a questo incontro, darei come voto 12». «Cina e Stati Uniti hanno raggiunto un consenso sulle soluzioni ai problemi», dice Xi, aggiungendo che le due parti dovrebbero perfezionare e finalizzare i dettagli, lasciando dunque intendere che c'è ancora del lavoro da fare.

Gli Stati Uniti hanno deciso di abbassare dal 20% al 10% i dazi relativi alla questione fentanyl: i dazi statunitensi contro la Cina scenderanno dal 57% al 47%. Pechino ricomincerà a comprare soia americana (Trump fa così felici gli agricoltori americani, bacino importante di voti) e metterà in pausa i controlli sulle esportazioni di terre rare annunciate ad ottobre (anche se quelle di aprile invece dovrebbero rimanere in vigore), ottenendo il rinvio di una nuova norma Usa che avrebbe ampliato notevolmente il numero di aziende cinesi soggette alle restrizioni commerciali statunitensi e la sospensione dell'indagine sull'industria navale cinese. Sfruttando terre rare, soia e promettendo impegno sul fentanyl, Xi ha ottenuto concessioni importanti.

Si è discusso anche dell'accesso della Cina ai chip prodotti negli Stati Uniti. Nessun nuovo dettaglio su

TikTok. Trump assicura che Pechino comprerà energia americana ma un accordo è ancora da definire. C'è ancora un enorme divario tra ciò che Washington vuole e ciò che Pechino è disposta ad offrire. E Xi ha un grande arsenale, in primis le terre rare: un rubinetto che può aprire e chiudere per costringere Trump a trattare. «L'approccio a lungo termine della Cina non è cambiato di una virgola. Pechino continua a considerare Washington un partner inaffidabile e raddoppierà gli sforzi per raggiungere l'autosufficienza tecnologica», affermano gli analisti di Trivium. «L'Ucraina è stata affrontata in modo molto deciso. Ne abbiamo parlato a lungo e lavoreremo insieme

per vedere se riusciremo a ottenere qualcosa», ha dichiarato Trump. Silenzio cinese. Non si è parlato invece di Taiwan, «ma sarà un tema che ritornerà presto nelle discussioni», afferma una fonte a Repubblica.

«Le relazioni economiche e commerciali tra Cina e Stati Uniti hanno recentemente attraversato alti e bassi, e questo ha anche fornito alle due parti alcuni spunti di riflessione», dice Xi. Il messaggio è che Pechino ha dimostrato di saper tenere testa a Washington e che l'America farebbe bene a ricordarselo. Da qui al viaggio di Trump in aprile in Cina, vedremo quanto l'amnistia di Busan reggerà.

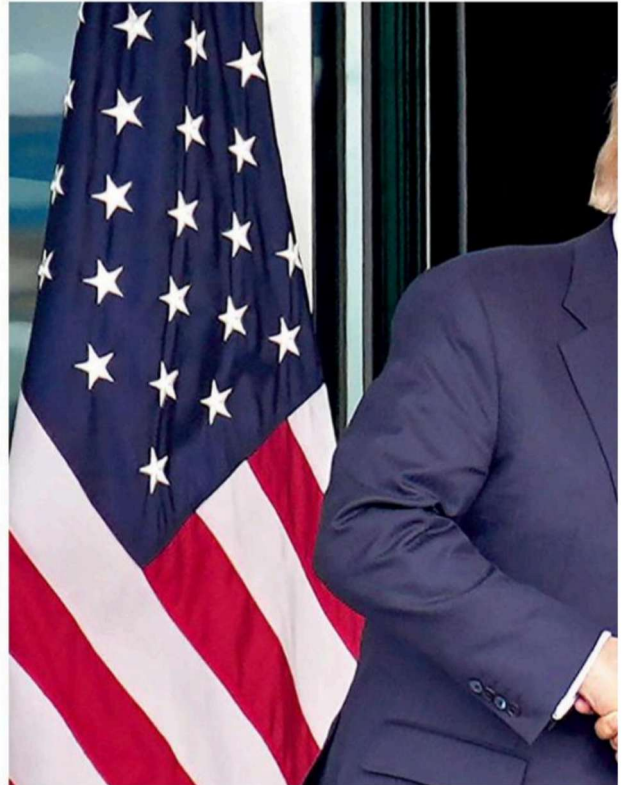
CONFERENZA DI STAMPA

L'EPISODIO

Il Daily Beast: il capo della Casa Bianca in confusione



Il Daily Beast e altri media Usa hanno segnalato la confusione di Donald Trump al termine del colloquio con Xi. «Da quale parte?», ha chiesto il presidente cercando l'uscita. Qualcuno ha ricordato che scene simili erano state motivo di imbarazzo per Joe Biden



L'ANALISI

di MAURIZIO MOLINARI

Compromesso tra i due eterni rivali

Gesti, parole e intese del summit di Busan suggeriscono che Donald Trump e Xi Jinping hanno siglato una tregua nella guerra commerciale, in una cornice di rivalità globale che resta intatta.

I gesti sono quelli di due presidenti che non potrebbero essere più lontani. Quando Trump stringe la mano a Xi davanti alle tv nella base aerea sudcoreana sorride con insistenza ricevendo in cambio un volto quasi senza espressione. Così come, poco dopo, allorché i due leader si siedono uno davanti all'altro attorno al tavolo del primo summit Usa-Cina dal 2023, Trump è protagonista di un torrente di espressioni di amicizia verso il «grande leader di una nazione potente» cercando più volte di incrociare lo sguardo di Xi, che preferisce inclinare la testa verso il basso, limitandosi a definire le due potenze «partner e amici» in un rapporto di parità globale «con attriti». «Bisogna porre fine al ciclo vizioso di mutue apprensioni - sono le ponderate parole di Xi - assieme siamo una nave gigante che ha bisogno di una salda leadership».

In questa atmosfera al confine fra la rigida ritualità della Guerra

fredda e la vivace comunicazione di Trump sono seguiti 90 minuti di colloqui che hanno portato a una sorta di cessate il fuoco nella guerra commerciale fra le maggiori potenze economiche del Pianeta. L'intesa vede Trump far scendere i dazi anti-Cina dal 57 al 47 per cento ottenendo come contropartita la sospensione per un anno da parte di Xi dello stop all'export di terre rare assieme all'impegno di collaborare contro il fentanyl e di importare «massicce quantità» di semi di soia Usa. Questo significa che entrambi fanno una concessione importante per ottenere risultati che pesano: Trump accetta un passo indietro sui dazi per continuare ad importare le terre rare - indispensabili per l'hi-tech - ostacolare il fentanyl e vendere prodotti agricoli mentre Xi cede sulle terre rare per abbassare i dazi Usa che danneggiano export e crescita. Il compromesso svela che Cina e Usa restano interconnessi ed il distacco totale fra i sistemi economici resta difficile.

Ma ciò non toglie che la rivalità globale è intatta. Se Xi ricorda a Trump gli «attriti» che li separano è perché il suo orizzonte resta quello disegnato dal recente summit

dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai che punta ad assegnare a Pechino la guida di una comunità multipolare talmente vasta da isolare gli Stati Uniti, spostando il baricentro geopolitico del Pianeta dall'Atlantico all'Eurasia. Così come Trump, poco prima di incontrare Xi, affida ai social l'annuncio della ripresa dei test nucleari - dopo 30 anni - attribuendolo alla necessità di fronteggiare «le altre potenze che li conducono» ovvero la Russia. Al fine di mettere sul piatto la perdurante superiorità militare del Pentagono.

Fonti diplomatiche da Busan assicurano che Xi non ha preso bene il passo compiuto da Trump, non solo per la scelta di tempo che lo fa assomigliare ad uno sgambetto ma anche perché ribadisce l'aggressività militare di Washington. D'altra parte, è evidente che l'intenzione di Trump era proprio di mettere sulla difensiva Xi sul fronte militare nel momento della tregua commerciale.

Nulla da sorprendersi se, a summit finito, Trump da bordo dell'Air Force One parlava di «grande successo» mentre i